

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ciro Alfano, Bettini, Bonaiuti, Brugger, Burani Procaccini, Detomas, Di Luca, Fiori, Frattini, Giovanardi, Mazzocchi, Possa, Selva, Urbani, Viespoli, Vietti, e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 30 gennaio 2002, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regola-

mento, in sede referente alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e IX (Trasporti):

S. 1000 – « Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, recante proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo » (*approvato dal Senato*) (2237). Parere delle Commissioni I, II, V, VI e XII.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Determinazione delle quote d'ingresso dei cittadini extra comunitari – n. 2-00213)

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di illustrare l'interpellanza urgente Violante ed altri 2-00213 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmataria.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, questa interpellanza nasce dalla constatazione che l'immigrazione è un fenomeno complesso, che deve essere governato con atti quotidiani e che l'Italia ha gli strumenti per governare i flussi migratori. Lo confermano i risultati ottenuti dall'applicazione della legge vigente durante l'esperienza dei governi di centrosinistra. Sottolineo questi risultati: un numero elevato di accordi bilaterali (ventuno); il contrasto

dell'immigrazione clandestina; le quote degli ingressi regolari (300 mila persone entrate regolarmente); le risorse agli enti locali per realizzare politiche di integrazione; l'attenzione a questioni importanti come quelle dei minori.

Paradossalmente, il fatto che questa normativa dia risultati è stato confermato anche dal Governo, per esempio, quando il ministro Scajola, rispondendo ad un'interpellanza, ha reso noto che, per quanto attiene il contrasto dell'immigrazione clandestina, le espulsioni quest'anno sono aumentate di ben 62 mila unità. È quindi, una conferma indiretta che la legge, se applicata, funziona.

Allora, noi vogliamo porre al Governo delle domande sugli atti, sull'azione di Governo sul problema migratorio. Sicuramente, il dato più importante, quello che ha destato e desta preoccupazione, scalpore e costituisce novità assoluta nel nostro paese, si riferisce al fatto che non si erano mai viste, davanti agli uffici del lavoro, file di persone formate non soltanto da immigrati, ma da datori di lavoro che chiedono di poter assumere regolarmente lavoratori immigrati. A fronte di questo fatto inedito e diffuso del nostro paese, si è risposto, in modo reiterato, con una tesi assolutamente sconcertante, per cui si attende il varo di una nuova normativa per applicare la normativa in vigore con un atto amministrativo dovuto, che è quello delle quote di ingresso regolare. Questo atteggiamento incomprensibile, ideologico, è stato contraddetto parzialmente: infatti, il ministro Maroni ha dovuto affrontare il tema del lavoro stagionale. Tuttavia, questo sicuramente non risolve un problema che concerne non soltanto il mondo delle imprese, ma riguarda i diritti delle persone immigrate e la coesione sociale nel nostro paese.

Insieme a questa ci sono altre importanti questioni relative all'applicazione della legge su cui chiediamo di avere delle risposte. Voi insistete sempre sul contrasto dell'immigrazione clandestina. Ebbene, l'unico modo per contrastare l'immigrazione clandestina è quello di fare gli accordi bilaterali: quanti accordi bilaterali

sono stati fatti? Inoltre, visto che la condizione di vita degli immigrati del nostro paese è segnata da pesanti discriminazioni, cosa avete fatto? Cosa ha fatto il Governo in tema di politiche di integrazione degli immigrati? In particolare, segnalo due questioni che sono citate nell'interpellanza.

La prima riguarda i minori stranieri non accompagnati; vi è un dato del comitato minori stranieri il quale afferma che dei 14.834 minori (dal 1° luglio 2000 al 30 novembre 2001) sono stati rimpatriati 129: gli altri dove sono? Che cosa è stato fatto nei confronti di questi ragazzini che, tante volte, lasciati a se stessi rischiano di cadere nelle maglie della criminalità? La seconda riguarda le carte di soggiorno, strumento di integrazione di cittadinanza: quante ne sono state rilasciate? Anche perché, alla carta di soggiorno, a riprova del rigore con cui la normativa in vigore intende promuovere i diritti di cittadinanza, è legata la possibilità di usufruire di benefici sociali quali l'assegno di maternità e l'assegno di invalidità. La carta di soggiorno quindi rappresenta uno strumento prezioso per i diritti, per l'integrazione, e per la coesione e la sicurezza sociale.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'interno, dottor Alfredo Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, la regolamentazione dei flussi migratori e la definizione di un sistema normativo, che metta ordine nell'articolato e complesso panorama dell'immigrazione, sono obiettivi prioritari del Governo. La conferma è il disegno di legge sull'immigrazione in discussione alla Commissione affari costituzionali del Senato, il quale prevede misure di reale integrazione, accompagnate da un deciso sistema di prevenzione e di contrasto dello sfruttamento criminale della clandestinità, in un quadro di più incisiva collaborazione internazionale.

Il terreno della collaborazione internazionale è, certamente, quello più impor-

tante e di più stringente attualità. Mentre noi parliamo in quest'aula, l'ennesima carretta del mare, carica di circa 500 clandestini — in parte di etnia curda — sta per entrare nel porto di Gallipoli. Mentre sono in corso le misure di assistenza e di soccorso nei confronti di questi nuovi immigrati, non posso non ricordare che il primo articolo del disegno di legge stabilisce che, in attesa della conclusione e dell'eventuale revisione dei programmi di cooperazione con gli Stati dai quali provengono in maggiore quantità i clandestini, non si può non tener conto del grado di collaborazione anche nelle procedure di riammissione, oltre che del contrasto allo sfruttamento criminale della clandestinità.

Una novità importante, nell'ottica dell'integrazione, è quella relativa al contratto di soggiorno, introdotto per regolamentare e favorire l'ingresso dei cittadini extracomunitari e per garantire l'effettività della prestazione lavorativa, in linea con il progetto di direttiva dell'Unione europea sullo stesso argomento. Si tratta di una novità che, di recente, ha incontrato il consenso del CNEL. Non è necessario ricordare la presenza attiva di rappresentanti qualificati di associazioni di categoria e di sindacati all'interno di questo consesso, nella circostanza che questo parere sia stato adottato all'unanimità.

Leggo, a proposito delle osservazioni sul disegno di legge in discussione, il parere del CNEL: « Il lavoro è il motivo fondamentale del progetto migratorio e della condizione del processo di integrazione nel paese di accoglienza; presupporre, pertanto, un contratto di lavoro con la garanzia di un alloggio adeguato e del pagamento delle spese di viaggio per l'eventuale rientro — come prescrive il provvedimento in esame — per ottenere il permesso di soggiorno per motivi di lavoro, oltretutto con la semplificazione amministrativa assicurata dallo sportello unico presso le prefetture, è una soluzione coerente con le aspettative dell'immigrato e con le condizioni di mantenimento della presenza legale ». Ciò a fronte di una situazione di partenza che ha presentato e presenta forti elementi di criticità.

Do sempre lettura del parere del CNEL: « Nell'applicazione della legge, che in questi tre anni ha registrato ritardi nell'attuazione di molti strumenti, e non è stata oggetto di un adeguato monitoraggio, si sono evidenziati aspetti particolarmente critici: nell'efficienza della programmazione del governo ordinato delle entrate per lavoro; rispetto alle esigenze quantitative e qualitative del mercato del lavoro e di semplificazione e tempestività delle procedure amministrative per la cittadinanza legale e rispetto alla compatibilità con le capacità di accoglienza ed integrazione locali che non hanno avuto, d'altro canto, il necessario sostegno finanziario; nell'efficacia delle politiche di contrasto all'immigrazione clandestina, che va ad aggravare il diffuso fenomeno nazionale del lavoro sommerso, e dei molti casi di vittime dello sfruttamento criminale nazionale e internazionale per i traffici di droga, armi e prostituzione ». Questa è la fotografia fatta non da esponenti dell'attuale Governo o maggioranza, ma da parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che è il punto di partenza dal quale ci siamo mossi; anche questo, e non solo, rientra nel novero dei risultati ottenuti nella precedente legislatura, con altra gestione del problema.

Il testo del disegno di legge affronta la questione, sollevata dagli interpellanti, della determinazione dei flussi di ingresso, richiedendo obblighi più stringenti per il Governo che, entro la fine di ogni anno, dovrà emanare un decreto di programmazione dei flussi migratori, prevedendo quote specifiche per i lavoratori di origine italiana, per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea retta di ascendenza, residenti in paesi non comunitari.

I decreti di programmazione annuali ed infrannuali dovranno essere predisposti sulla base dei dati dell'effettiva richiesta di lavoro, suddivisi per regioni e per bacini provinciali di utenza, elaborati dall'anagrafe informatizzata che è istituita nel Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Su quest'ultimo aspetto, poiché l'interpellanza coinvolge la competenza di differenti ministeri, riferisco quanto il Ministero del lavoro ha comunicato al Ministero dell'interno. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che regola le quote non è stato ancora predisposto perché si è in attesa del nuovo assetto normativo di modifica della disciplina dell'immigrazione che ho citato e di una verifica accurata delle effettive necessità. Questo, anche sulla base di un accertamento di richieste che possano essere soddisfatte mediante la disponibilità di lavoratori extracomunitari, già regolarmente presenti sul territorio nazionale ed iscritti nelle liste di collocamento.

Rispondendo al secondo quesito degli interpellanti, ogni dettaglio riguardante la quantificazione e la ripartizione delle quote non può, per questo, essere ancora fornito. Per il momento si sta, invece, predisponendo un atto di determinazione degli stagionali, in conformità delle quote previste negli anni precedenti e per le più immediate necessità prospettate dalle categorie dei datori di lavoro interessate.

Quanto agli accordi di riammissione, che rientrano nella competenza del Ministero degli esteri, la loro conclusione continua a costituire un pilastro della politica migratoria italiana. Gli accordi rappresentano, infatti, uno strumento molto utile, in quanto impongono ai paesi di origine l'obbligo di riaccogliere i propri cittadini. Attualmente sono in vigore 19 accordi di riammissione con Albania, Austria, Bulgaria, Croazia, Estonia, Francia, Macedonia, Grecia, Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera, Ungheria e Tunisia. Altri sei accordi, di cui l'ultimo firmato nel dicembre 2001 con la Repubblica di Malta, sono in attesa di ratifica. Diversi negoziati sono praticamente conclusi e l'accordo è in attesa di essere firmato (ad esempio quelli con le Filippine e con l'Ucraina). È chiaro che un bilancio non può essere fatto nel giro di pochi mesi, ma il lavoro è in via di svolgimento.

Per il Governo queste intese hanno particolare importanza perché consentono

di affrontare il problema a monte e non a valle. Anche per questo sono stati avviati contatti tesi a concludere ulteriori accordi di riammissione con una serie di Stati, molti dei quali (Bangladesh, Senegal, India e Pakistan), situati in aree geografiche distanti, dai quali si prevede giungano consistenti flussi migratori clandestini.

Nei giorni scorsi è stato concluso il negoziato per la revisione dell'accordo di riammissione con la Jugoslavia, in vigore dal 1998, ma non applicato per la mancata collaborazione di Belgrado, negli anni che hanno preceduto la svolta democratica del 2000. Quest'ultima ha permesso una positiva collaborazione dalla quale ha tratto origine la revisione dell'accordo in questione.

Per quanto riguarda i centri di permanenza temporanea ed assistenza, attualmente nel territorio nazionale sono operativi 12 centri così ubicati: Torino, area corso Brunelleschi, con la capacità attuale di soli 24 posti, essendo in corso lavori di ristrutturazione; Milano, via Corelli, 140 posti; Roma, ponte Galeria, 190 posti, di cui attualmente soltanto 100 utilizzabili a causa di lavori di ampliamento; Brindisi, località Restinco, 230 posti; Melendugno (Lecce) 230 posti; Otranto (Lecce), 200 posti; Lametia Terme (Catanzaro) 50 posti; Caltanissetta, località Pian del Lago, 90 posti; Agrigento, ex capannone industriale ASI B 9, 110 posti; Lampedusa, 90 posti; Ragusa, 25 posti non ancora utilizzabili in quanto in corso di ristrutturazione; Trapani, 55 posti. L'effettiva ricettività complessiva dei centri pertanto è attualmente di 1319 posti, di cui 290, quelli utilizzati dai centri di Lampedusa e di Otranto, sono destinati prevalentemente alla prima accoglienza e allo smistamento.

Nel periodo intercorso tra il giugno e il dicembre 2001, è stato realizzato il centro di Bologna (l'ex caserma Chiarini), con una capacità di 120 posti, destinato a diventare operativo entro il prossimo mese di febbraio, essendo in corso di acquisizione gli arredi. Dal mese di giugno del 2001 sono cominciati i lavori di ampliamento relativi al centro di Roma, che aumenteranno la capacità ricettiva da 80 a

270 posti, e di costruzione del centro di Modena, che avrà una capacità di 80 posti. Per entrambe le strutture è prevista la conclusione dei lavori entro il mese di giugno 2002.

In tema di regolarizzazione, il Governo, come è stato annunciato nei giorni scorsi, intende favorire l'emersione dei lavoratori stranieri che prestano servizi alle famiglie. In tal senso è in corso di elaborazione un emendamento al disegno di legge in discussione, che lo stesso Governo presenterà al Senato.

Quanto ai ricongiungimenti, il disegno di legge prevede, come è noto, il riferimento alla famiglia nucleare, cui si aggiungono i genitori a carico; in tal senso, si prevede cioè un sistema che consenta di evitare ingressi strumentali. Quanto infine alle misure di integrazione e alla questione dei minori, sempre sulla base delle informazioni fornite dal Ministero del lavoro, può affermarsi che, in relazione agli interventi promossi dal Governo, il Ministero del lavoro, nei limiti delle risorse preordinate allo scopo nell'ambito del fondo nazionale delle politiche migratorie previste dal testo unico, ha finanziato attività e programmi annuali e pluriennali presentati dalle regioni per interventi finalizzati in tale direzione.

Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, lo stesso ministero ha iniziato a rafforzare l'attività del comitato per i minori stranieri. Tale attività ha riguardato i seguenti aspetti: monitoraggio costante delle presenze (alla data del 30 novembre 2001, come veniva ricordato dall'interpellante, erano giunte alla banca dati del comitato 14 mila e 801 segnalazioni di stranieri minori non accompagnati; in 6939 casi i soggetti erano divenuti nel frattempo maggiorenni, mentre in 7862 i soggetti sono ancora minorenni); supporto agli enti locali in vista di una gestione coordinata del fenomeno (per ogni minore si sono susseguite dettagliate comunicazioni sulle sue condizioni); indagini sulla devianza, aspetto sicuramente più preoccupante (al dicembre del 2000, rispetto alle segnalazioni sui minori stranieri non accompagnati pervenute al co-

mitato, 8307, i minori stranieri non accompagnati ospiti delle strutture per la devianza minorile rappresentavano il 16,7 per cento; si tratta di un segnale preoccupante che denota lacune dell'intero meccanismo sulle quali è in corso una seria riflessione da parte del Governo, nel quadro di quel bilancio del quale ci facciamo carico); sostegno e intensificazione del monitoraggio ambientale dei contesti socio-familiari di origine del minore, da cui è emerso un quadro che non rende soltanto necessario, bensì anche opportuno, favorire il rimpatrio assistito — anche in questo caso le cifre sono di per sé eloquenti ed impongono degli interventi (alla data del 30 novembre 2001, il comitato aveva emesso 121 provvedimenti di rimpatrio assistito e 100 provvedimenti di non luogo al rimpatrio); la definizione, d'intesa con il Ministero dell'interno, di procedure per il permesso di soggiorno per il minore e il tentativo di ostacolare il presumibile aggiramento della normativa che regola il flusso di ingresso dei cittadini stranieri nell'ambito del territorio italiano.

Nel complesso, lo strumento fondamentale di gestione del fenomeno consiste nel garantire la certezza dei criteri di protezione del minore, standardizzando le procedure — identificazione e concessione di apposito permesso di soggiorno, lotta all'immigrazione clandestina — e favorendo il rimpatrio, quando le condizioni del paese di origine e la situazione familiare lo rendano possibile ed auspicabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di replicare.

LIVIA TURCO. Purtroppo, non sono affatto soddisfatta e ne prendo atto amaramente. Dico amaramente perché, al di là delle contrapposizioni tra maggioranza ed opposizione, credo che un tema come quello dell'immigrazione debba prevedere anche momenti di dialogo e di confronto.

Non sono affatto soddisfatta perché vedo confermato l'atteggiamento di questo Governo: far prevalere un pregiudizio ideologico rispetto all'azione di governo. Infatti, sottosegretario Mantovano, lei ha

parlato della legge che verrà, non degli atti di governo che avete realizzato sulla base della normativa che voi non mettete in discussione.

Per quanto riguarda la legge che verrà, non voglio entrare nel merito, vi sono altre sedi per farlo. Mi lasci solo dire che il vostro disegno di legge, su alcuni punti, contravviene alla normativa europea e che il parere del CNEL va letto nella sua interezza, compresi i punti su cui la vostra normativa viene criticata. Mi lasci dire, inoltre, che sarebbe importante allora nominare tutti i pareri, che sono raccolti in Commissione affari costituzionali e che coinvolgono non soltanto le associazioni di volontariato, pure autorevolissime (come la Caritas e Migrantes), ma anche le associazioni datoriali, che hanno avanzato critiche stringenti e puntuali al vostro testo di legge. Ma di questo non voglio parlare.

Voglio parlare, invece, degli atti applicativi della legge in vigore, anche di quelli che non mettete in discussione. Continuo a trovare incomprensibile e dannoso per il nostro paese che si reiteri la posizione — peraltro già annunciata, che lei conferma — che per la determinazione delle quote di quest'anno aspetterete l'approvazione della legge. Lei sa benissimo che subordinare la definizione delle quote di ingresso ai tempi di approvazione e a quelli di entrata in vigore della legge significa che, per il 2002, non ci sarà la possibilità di ingressi regolari. Vi assumete, dunque, una responsabilità molto pesante nei confronti del mondo delle imprese, ma anche dell'economia del nostro paese.

Per quanto riguarda le intese bilaterali, lei ha citato il lavoro svolto dal centrosinistra. Mi pare che l'unica intesa nuova sia quella con Malta. Francamente è poco, se pensiamo ai tanti mesi trascorsi e al fatto che indicate sempre il contrasto all'immigrazione clandestina come punto del vostro programma, diventato una vostra bandiera. Francamente è poco quello che avete investito sul vero strumento di contrasto all'immigrazione clandestina: gli accordi bilaterali.

Lo stesso vale per quanto riguarda i centri di permanenza. Non parlo della regolarizzazione; su questo aspetteremo di vedere la proposta che avvanzerete. Certamente è molto singolare che un Governo che fa della lotta alle sanatorie un punto della campagna elettorale (durata quattro, cinque anni), che promuove una regolarizzazione (su cui noi saremo d'accordo), contemporaneamente vari una normativa che alimenterà la precarietà e la irregolarità. Tra un anno, se vorrete veramente affrontare la questione del lavoro domestico e del lavoro di cura, a fronte della negazione dello sponsor e a fronte di una normativa, come quella del contratto di soggiorno, che renderà molto più rigido e difficile l'ingresso regolare, sarete costretti ad attuare una nuova regolarizzazione (ma di questo parleremo in altre sedi).

Ciò che mi colpisce è soprattutto l'abbandono totale che sento dalle cose che lei ha detto, dal modo con cui ha risposto ai precisi quesiti che le sono stati posti su politiche di integrazione, politiche per i minori e politiche per la famiglia. Mi colpisce l'abbandono totale del capitolo politiche di integrazione, perché anche questi accordi con le regioni, mi lasci dire, signor sottosegretario, erano stati avviati dal centrosinistra ed io sono ben contenta che gli uffici del Ministero del lavoro, nonostante il ministro non ne fosse a conoscenza, abbiano portato avanti questi accordi. Avevamo cominciato con la regione Veneto, con un accordo per le politiche di integrazione che coinvolgesse le regioni, gli enti locali e le forze sociali, per realizzare tre punti: abitazione, lingua e cultura italiana, formazione professionale.

Che gli accordi, iniziati dal centrosinistra, si siano estesi, mi fa piacere, ma questo non è un atto delle politiche di integrazione; dalla risposta ricevuta, deduco sia un capitolo che avete abbandonato. Mi pare pochissimo rispetto ai dati (sono 14 mila i minori stranieri giunti nel nostro paese) parlare di monitoraggio. Si tratta di un problema drammatico e rilevantisimo — lei lo sa bene — perché coinvolge realtà come quella della Puglia; è un problema che ha visto diversi comuni,

come quelli dell'area di Lecce, impegnarsi, cimentarsi nel trovare risorse; ha visto l'impegno del volontariato a fare esperienze straordinarie. Parlare di monitoraggio mi sembra francamente poco.

Mi consenta, quindi, di concludere l'intervento avanzando alcune proposte relative ad un tema drammatico. Lo ripeto: vi sono, nel nostro paese, 14 mila ragazzini soli, abbandonati, provenienti da diversi paesi. Chiedo che si stabiliscano accordi con i paesi da cui questi ragazzi provengono; l'accordo con l'Albania ha dato dei risultati. Se non c'è collaborazione con i paesi da cui provengono questi ragazzi, non vi sarà un'azione di contrasto efficace. Occorre, inoltre, sostenere maggiormente le ONG per la realizzazione del rimpatrio assistito e fare in modo che lo stesso sia davvero d'aiuto alle famiglie. Infine, propongo di conferire maggiori risorse agli enti locali, perché molti di questi ragazzi, ora nel nostro paese, devono essere integrati. A tale proposito, vi sono esperienze molto significative, come quella promossa da Susanna Agnelli, ovvero « Il faro ». È ingiusto che queste esperienze d'integrazione facciano capo soltanto alle risorse degli enti locali e delle associazioni di volontariato. Mi chiedo se vi sia un suggerimento per quanto riguarda la verifica della normativa in vigore e se essa sia corretta. Tale normativa prevede l'espulsione per il minore che raggiunge la maggiore età. Tanti sacerdoti — tra cui Don Riboldi —, tanti volontari, dopo aver speso un grande capitale in termini di impegno, di lavoro, di fatica per tentare di integrare questi ragazzi, al raggiungimento del loro diciottesimo anno di età, assistono alla loro espulsione (in ottemperanza alla normativa vigente). È un punto di riflessione su un tema — lo ripeto — drammatico per la sua rilevanza quantitativa e per il suo contenuto sociale ed umano cui occorre fornire una risposta più avanzata, guardando ed utilizzando sia gli strumenti a nostra disposizione, sia eventuali strumenti normativi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Privatizzazione dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia — n. 2-00222)

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00222 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, abbiamo presentato quest'interpellanza urgente dopo aver tentato di risolvere — o di capire come si potesse risolvere — la questione che solleviamo in modo informale, senza passare necessariamente attraverso le aule parlamentari. Poiché questo finora non è avvenuto — mi auguro che il sottosegretario ci fornisca oggi una risposta positiva — abbiamo ritenuto necessario usare lo strumento del sindacato ispettivo, più tempestivo ed efficace.

L'interpellanza in esame riguarda la situazione in cui si trova, in questo momento, l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (l'Istituto Ferruccio Parri), conosciuto sia in Italia sia a livello europeo ed internazionale. Tutti sanno che l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia fu fondato nel 1949, istituito formalmente il 28 gennaio 1951, riconosciuto da questo Parlamento con la legge 16 gennaio 1967, n. 3, e successivamente investito — in senso positivo — dalla normativa prevista dal decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, concernente il riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59, per arrivare alla sua privatizzazione entro il 1° gennaio 2002, come del resto per numerosi altri enti.

L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia ha seguito questo iter con grande interesse, con un'iniziativa tempestiva e con assoluta osservanza del dettato della legge. Difatti, gli organi dell'Istituto hanno ottemperato a tutti gli atti finalizzati alla privatizzazione, avendo approvato il nuovo statuto il 28 ottobre 2000 ed

avendo ottenuto, su di esso, il parere favorevole che le competenti Commissioni di Camera e Senato hanno espresso su richiesta del ministro Urbani (avanzata, se non erro, il 2 agosto 2001).

Quindi, poiché dal punto di vista delle procedure, degli adempimenti, della tempestività e della coerenza con il dettato normativo, l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, attraverso i suoi organi, nominati ai sensi del previgente statuto, ha adottato un nuovo statuto, mentre il ministro ha richiesto ed ottenuto, su tale atto, il necessario parere favorevole, tutto dovrebbe essere pronto per l'entrata in vigore del nuovo ordinamento dell'ente dal 1° gennaio 2002. Invece, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ciò non è ancora avvenuto né sta per avvenire.

Ebbene, questa interpellanza è stata presentata proprio per ottenere tale risultato. Lei sa bene, sottosegretario Bono, e lo sa anche la sottosegretaria Boniver, la quale si appresta a rispondere ad interpellanze di altri colleghi, quale sia il mio stile e quello del mio gruppo: non usiamo lo strumento dell'interpellanza per attaccare o denunciare il Governo, ma, come con i governi precedenti, per ottenere che gli adempimenti istituzionali finalizzati all'applicazione di una legge nello Stato (compito di qualunque Governo sia in carica) vengano posti in essere. In questo caso, purtroppo, ciò non sta accadendo: il nuovo statuto non è stato ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e, soprattutto, non è stato ancora emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ufficializza, seguite tutte le procedure delle quali ho già parlato, la privatizzazione non soltanto dell'ente in parola, ma anche di altri (a me interessa però sottoporre all'attenzione del Governo e dell'Assemblea la vicenda specifica dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia).

Si tratta di un istituto non solo di straordinario pregio culturale e scientifico; essendo intitolato a Ferruccio Parri, credo si tratti anche di un ente che onora ed ha onorato la storia del nostro paese per più

di mezzo secolo. Il consiglio generale dell'istituto è stato già convocato, come era doveroso, per il 23 marzo 2002, al fine di procedere all'elezione dei nuovi organi.

Signor sottosegretario, non le chiedo di dirmi che è stato fatto ciò che so bene non essere stato ancora fatto (su questo posso dichiararmi insoddisfatto già in partenza); però, siccome il mio interesse è — ripeto — di ottenere il risultato e non di denunciare, di ottenere un impegno del Governo a realizzare gli adempimenti di propria competenza, ove — vorrei dire nelle prossime ore, ma dico, più realisticamente, nei prossimi giorni — non venisse emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e non venisse pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il nuovo statuto, sarebbe evidente che i suddetti adempimenti, doverosi in base al nuovo statuto, la cui entrata in vigore è ufficialmente fissata al 1° gennaio 2002 (ma non è stato ancora pubblicato né vi è ancora il decreto di privatizzazione), non potrebbero intervenire in tempo.

Allora, paradossalmente, l'istituto che ha fatto tutto ciò di suo dovere e di sua competenza — istituto che, come tutti sanno, ha sede a Milano ma federa una grande quantità di istituti di ricerca, storici, eccetera, che sono sparsi per tutto il territorio nazionale — si trova in una situazione di stallo, la cosiddetta situazione di ordinaria amministrazione; ma non è dell'ordinaria amministrazione che ha bisogno un istituto che si è privatizzato in base alle necessità e alle decisioni legislative, in base alle norme approvate prima dal Parlamento e poi adottate dal Governo con decreto legislativo. Se questo processo di privatizzazione deve comportare una situazione di stallo, di paralisi, di mancata assunzione di nuove adesioni, di mancata assunzione di nuove risorse economiche, che non devono essere a carico dello Stato in questo caso, se le attività istituzionali vengono bloccate da una inadempienza governativa, ovviamente, ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale.

Il sottosegretario di Stato conosce forse un romanzo ed un film che sono stati

famosi una quindicina-ventina di anni fa, *Comma 22* (non lo ricordo dettagliatamente perché è noto); beh, devo dire che ci troviamo in una situazione da « comma 22 ». L'istituto deve privatizzarsi, deve adottare il nuovo statuto, deve eleggere nuovi organi...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, il comma 22 dice: se uno è matto può chiedere l'esenzione dal servizio militare, ma se uno chiede l'esenzione dal servizio militare non è matto.

MARCO BOATO. Esattamente. La ringrazio, Presidente, non l'avevo citato testualmente, lo ha fatto lei. Sta succedendo questo. L'istituto per funzionare deve avere il nuovo statuto ed eleggere nuovi organi, eccetera, ma siccome non è stato ancora emanato il relativo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, e non è stato ancora pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il nuovo statuto, non si può fare quello per cui il nuovo statuto è stato adottato. È una situazione paradossale, da comma 22. La prossima scadenza per l'istituto, per l'elezione di nuovi organi, è il 23 marzo 2002, ma già in queste settimane ed in questi mesi la situazione risulta paradossale.

Voglio aggiungere un'ultima valutazione per concludere la mia illustrazione, che ho cercato di fare con spirito critico ma assolutamente costruttivo. Ho cercato informalmente — ovviamente questa è una sede formale, in questa aula risponde il rappresentante del Governo e parla un deputato che è anche presidente di un gruppo parlamentare —, visto che sono da sempre abituato a risolvere i problemi prima di arrivare a denunciare le inadempienze, anche di avere contatti per capire meglio.

Ho qui un intero dossier di lettere scambiate tra il presidente, professoressa Laurana Lajolo, e il segretario generale, professor Vincenzo Cali, che è anche il direttore del Museo storico in Trento, che ha una grandissima competenza e capacità in queste materie. Si tratta di lettere scambiate con gli uffici del ministero, con

funzionari (sto parlando proprio di tentativi volti a superare le difficoltà); mi è stato detto — lei forse me lo preciserà, sottosegretario Bono —, tramite i miei uffici che hanno fatto questo lavoro istruttorio per cercare di sbloccare la situazione, che lo schema di decreto di Presidente del Consiglio dei ministri sarebbe già stato trasmesso da qualche giorno alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma al competente ufficio della Presidenza del Consiglio dei ministri — non faccio nomi e cognomi perché non sarebbe neppure corretto farlo in questa aula —, a cui lo schema sarebbe stato addirittura portato a mano, non risulterebbe di averlo.

Io — ripeto — non cito nomi, non cito telefonate, perché non sarebbe corretto; non sono abituato a farlo. Qui siamo a livello di responsabilità politiche; lei rappresenta il Governo e io rappresento un gruppo parlamentare che pone una questione al Governo. Ho compiuto questi accertamenti addirittura per chiedere, eventualmente, di non mettere all'ordine del giorno dell'Assemblea questa interpellanza. Infatti, se avessi verificato che la procedura ormai era in fase terminale e che stava per concludersi, non avrei neanche insistito per lo svolgimento della mia interpellanza in aula; ma siccome anche questi accertamenti istruttori, informali, puramente collaborativi, che ho cercato di fare o di far fare ai miei collaboratori — in particolare al dottor Luca Paci — non hanno avuto un esito positivo, chiedo al Governo di dare una risposta chiarificatrice, che non sia la fotografia dell'esistente, perché, forse, la fotografia dell'esistente l'ho già fatta io. Adesso, chiedo al sottosegretario Bono di rassicurarci, a nome del Governo, in particolare a nome del Ministero dei beni e delle attività culturali, che ha una competenza specifica al riguardo, rispetto alla tempestiva risoluzione di questa vicenda un po' incresciosa e al tempestivo superamento della situazione di stallo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Bono, ha facoltà di rispondere.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, proveremo a dare i chiarimenti richiesti dall'onorevole Boato anche se nella fase finale del suo intervento più che al comma 22 sembrava fare riferimento al film *I misteri di Parigi*, visto che non si riusciva a capire come stessero esattamente le cose.

Com'è noto, l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con sede a Milano, ha deciso di adottare la misura di razionalizzazione previste dall'articolo 2, comma 1, lettera a), del decreto legislativo n. 419 del 1999 (Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59»). Ha pertanto inviato a questo ministero, in data 20 dicembre 2000, le modifiche statutarie apportate nella seduta del 28 ottobre 2000 dal consiglio generale dell'INSMLI per adeguare lo statuto al dettato del sopraccitato decreto legislativo. Il comma 2 dell'articolo 2 del decreto legislativo in esame prevede che l'individuazione degli enti oggetto delle misure di cui al comma 1 sia effettuata con uno o più elenchi approvati, entro il 30 giugno 2001, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. La privatizzazione o la trasformazione degli enti decorre dal 1° gennaio 2002. Il termine del 30 giugno 2001 non è stato osservato in quanto per alcuni degli istituti di cui alla tabella A del decreto legislativo n. 419 si sono delineate complesse situazioni giuridiche per le quali non si può ritenere conclusa l'istruttoria. Altri istituti invece, sebbene sollecitati, hanno potuto deliberare la scelta della privatizzazione solo tra maggio e giugno del 2001. Le Commissioni parlamentari, necessariamente interpellate, ai sensi del comma 1 dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 419 del 1999, in ordine alla misura di razionalizzazione adottata dai singoli istituti, si sono espresse in data 26 e 27 settembre 2001.

Il 20 dicembre 2001 è stato sottoposto al visto dell'onorevole ministro lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con l'esclusione di quegli istituti

che presentavano le sopra riferite complesse situazioni giuridiche. In data 23 gennaio 2002 — quindi, come vede, onorevole Boato, a ridosso della data di presentazione della sua interpellanza — la competente direzione generale di questo ministero ha inoltrato, per gli adempimenti di competenza, il sopraccitato schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Solo a seguito dell'emanazione di tale decreto si potrà procedere all'approvazione dei nuovi testi statutari. Occorre a questo punto anche segnalare che, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 2000, n. 361, la competenza in materia di riconoscimento della personalità giuridica, e successive modifiche statutarie, è stata demandata alle prefetture competenti per territorio. L'articolo 12 del codice civile è stato abrogato e la personalità giuridica di diritto privato si acquista con l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche istituito presso le locali prefetture. I problemi posti dalla normativa sopraggiunta in ordine all'autorità competente all'approvazione delle modifiche statutarie, oltre alla complessità dell'iter previsto dal decreto legislativo n. 419 del 1999, per la cui definizione occorre l'intervento di più soggetti, hanno comportato uno slittamento dei termini che, tuttavia, come riferito più volte per le vie brevi all'istituto, non può comportare la paralisi dell'attività dell'ente che può continuare ad operare in base alle vigenti norme. Quindi, anche se comprendiamo l'esigenza di muoversi con grande velocità, esiste, nell'attuale normativa, la possibilità per l'istituto di operare senza incorrere in particolari sanzioni comportamentali. Inoltre, a norma dell'articolo 13, comma 4 del decreto legislativo in questione, negli enti per i quali la revisione statutaria risulta già deliberata dagli organi competenti alla data del 30 giugno 2001 — e questo è il caso dell'istituto in questione — il funzionamento degli organi preesistenti è prorogato sino alla nomina di quelli di nuova istituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, so che dal punto di vista regolamentare dovrei dichiarare di essere o meno soddisfatto; vorrei però adottare un modo di procedere diverso per rendere meno burocratica possibile, o meno formale possibile, la mia replica e il dialogo con il rappresentante del ministero, sottosegretario Bono valutando cosa c'è di positivo in ciò che mi è stato detto e che cosa, almeno per ora, mi lascia perplesso. Mi auguro, ovviamente, che la vicenda possa risolversi rapidamente.

È positivo che il sottosegretario, oltre a fornire una ricostruzione che è del tutto corretta e che corrisponde a quella che anch'io avevo compiuto (ed è bene che le due versioni coincidano), abbia specificato che le Commissioni parlamentari si sono espresse in una data antecedente a quella da me ricordata (in base alla mia verifica avevo parlato dell'ottobre 2001, mentre lei ha citato le date esatte in cui le Commissioni si sono espresse, cioè il 26 ed il 27 settembre 2001). Prendo atto positivamente di tale fatto, ma ciò, in qualche modo, rende più grave il ritardo, dato che anche l'espressione dei pareri parlamentari è stata ancor più tempestiva rispetto a quanto avevo accertato.

Inoltre, prendo atto positivamente — di ciò, d'altra parte, ero già venuto a conoscenza nel corso di quell'istruttoria che ho cercato di far svolgere — del fatto che il 20 dicembre 2001 lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è stato portato all'approvazione, alla firma del ministro Urbani e che il 23 gennaio lo stesso schema — è trascorso un mese dalla firma alla trasmissione effettiva, ma consideriamo che si trattava del periodo delle festività natalizie, e quindi concediamo anche un po' più di tempo per lo svolgimento delle pratiche — è stato inviato dalla competente direzione generale (credo ne sia titolare, se non ho capito male come funziona il ministero, il dottor Sicilia) alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Signor sottosegretario, lei ha riferito questi fatti, che assumono in questa sede una propria ufficialità; ovviamente, non ho il minimo motivo di ritenere che lei mi abbia detto una cosa non vera, ci mancherebbe altro. È paradossale però — ciò non riguarda me, ma il rapporto tra ministero e Presidenza del Consiglio — che agli uffici competenti della Presidenza del Consiglio (ripeto, dopo che avevo già avuto informalmente notizia dell'invio di tale schema, notizia che lei oggi ha ufficializzato, e ciò mi fa piacere) non risulti questa trasmissione.

Signor sottosegretario, lei tornerà tra poco al ministero: la pregherei, se lo ritiene necessario nell'ambito di uno spirito di collaborazione istituzionale, di verificare immediatamente se alla Presidenza del Consiglio dei ministri sia effettivamente giunto questo schema di decreto; inoltre, le chiederei, sempre in modo propositivo, di comunicare che oggi si è svolto un dibattito parlamentare in sede di sindacato ispettivo su questa materia affinché a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri venga adottato il più presto possibile e, quindi, venga pubblicato lo statuto sulla *Gazzetta Ufficiale*.

È vero ciò che lei ha detto, cioè che in base all'articolo 13, comma 4, — se non ho scritto male i miei appunti — l'istituto può operare in base alle vigenti norme; è però paradossale che un istituto che è stato portato a cambiare statuto, a mutare struttura, a privatizzarsi, e che ha fatto tutto nei tempi dovuti ricevendo il vaglio positivo degli organi istituzionali competenti, parlamentari ed esecutivi, si trovi oggi costretto ad operare in base alle norme previgenti o, meglio, in base alle norme ancora formalmente vigenti finché non entreranno in vigore le nuove. Sulla base di che cosa? Lei, dopo avere ricordato che bisognava adottare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri entro il 30 giugno 2001, che dovevano essere adottati gli statuti e così via; dopo avere giustamente ricordato che lo statuto è stato adottato nell'ottobre del 2000 e che

è stato trasmesso il 20 dicembre 2000; dopo aver ricordato che la data per l'entrata in vigore era quella del 1° gennaio 2002 — purtroppo già trascorsa —, ha detto che il termine del 30 giugno 2001 non è stato osservato.

Tuttavia, bisogna specificare: il termine non è stato osservato da altri enti e non dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Dicono che il termine non è stato osservato, sembrerebbe che vi sia stata un'inadempienza da parte dell'Istituto Parri e dei suoi organi dirigenti. Siccome ciò non è accaduto e il termine è stato osservato, è evidente che il Governo ha di fronte a sé una scelta ovvia, ossia quella di completare le procedure.

Lei mi ha detto che lo schema è stato inviato ed ora le chiedo di effettuare un'ulteriore verifica politica: intanto la invito a verificare che gli uffici che l'hanno preso in carico se ne siano resi conto (conosciamo i meandri burocratici in cui, a volte, si perdono le carte), ma soprattutto ad accertare che, a livello della Presidenza del Consiglio, nel giro dei prossimi giorni, il decreto inviato dal Ministero dei beni e delle attività culturali possa essere tempestivamente adottato per gli istituti che sono in regola.

Se — come lei ha ricordato — ve ne sono altri, diversi da quello di cui stiamo parlando, che non hanno seguito scrupolosamente le procedure, che hanno difficoltà dal punto di vista dei loro adempimenti e così via (non sto a ripetere le cose che lei ha detto), essi arriveranno in seconda battuta, ma non si può rallentare l'attività di istituti come questo. Ho fatto riferimento, in particolare, all'INSMLI, perché ne sono a conoscenza, possedendo un intero dossier al riguardo, e perché ho un interesse umano, storico e culturale a che possa pienamente realizzare le proprie attività di istituto; pertanto, su questo istituto ho presentato un'interpellanza.

Signor Presidente, signor sottosegretario, concludo. Credo che questo dialogo parlamentare sia stato utile e la prego di non chiudere la pratica. Lei è venuto in questa sede ed ha fornito una risposta

puntuale; il dubbio interpretativo che poteva interessare chi non avesse osservato i termini non riguarda l'Istituto Parri; adesso la prego — come è giusto in un corretto rapporto fra Parlamento e Governo — di mantenere questa iniziativa alla sua attenzione, non in senso generico, e di verificare a che punto siamo. Mi rivolgo a lei ed al ministro Urbani, con cui ieri ho avuto uno scambio di informazioni sulla questione (peraltro, egli stesso mi aveva preannunciato che oggi lei mi avrebbe fornito una risposta al riguardo): cercate di fare in modo che, nei prossimi giorni, questa vicenda, che è diventata paradossale, possa concludersi positivamente. Se il dibattito di oggi potrà ottenere qualche risultato sarà, comunque, un risultato positivo.

(Inagibilità dei prefabbricati leggeri installati in Campania dopo il sisma del 1980 — n. 2-00194)

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00194 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato questa interpellanza il 18 dicembre, nel momento in cui, su questo caso, erano impegnati tutti i giornali e tutte le televisioni nazionali e nel momento in cui la tragedia di San Gregorio Magno, che ha provocato 19 morti, era al centro dell'attenzione politica. È passato poco più di un mese e il problema sembra archiviato. Invece, a mio parere, l'episodio richiede atti conseguenti di prevenzione, affinché altri casi analoghi non possano verificarsi mai più.

Ovviamente, sono obbligata a ricostruire in modo sintetico le tappe di una situazione che provoca, ancora oggi, tragedie come quella di San Gregorio Magno. All'indomani del sisma del 23 novembre 1980, che colpì la Campania e la Basilicata, producendo 2700 morti, 1800 feriti e 300.000 senza tetto (al riguardo, nell'in-

terpellanza vi è un errore di stampa, poiché al secondo capoverso si parla di 30.000 senza tetto) e alle soglie di un inverno che fu rigidissimo — era il 23 novembre — dopo il primo inverno passato nelle tende e nelle roulotte, i senza tetto furono alloggiati in strutture provvisorie di vetroresina e, spesso, di amianto.

Tali strutture furono adibite ad alloggi provvisori ed ebbero un collaudo che ne garantiva la sicurezza soltanto per cinque anni perché, essendo strutture di cartongesso, con infiltrazioni di umidità, di acqua e di tutte le intemperie del caso, i circuiti elettrici non reggevano più di tale periodo. Viceversa, tali strutture sono state utilizzate dai terremotati per nove, dieci, quindici anni, cioè il tempo necessario per ricostruire abitazioni spesso collocate in centri storici o in condomini nei quali erano necessari piani di recupero ed una serie di adempimenti prescritti dalla legge che richiedevano tempo per la loro realizzazione.

Il dramma vero è accaduto quando i terremotati via via lasciavano gli alloggi precari ed andavano nelle abitazioni. In quel momento, non essendo stato emesso mai un provvedimento per lo smantellamento immediato e la distruzione delle baracche, quegli alloggi, a collaudo scaduto e ormai pericolosi, venivano occupati di notte da altre famiglie di senza reddito o a reddito basso, di indigenti e di senza tetto che pensavano, mediante l'occupazione di tali alloggi, di avere un tetto provvisorio ed una corsia preferenziale per giungere all'assegnazione di un alloggio economico e popolare.

Tutta questa situazione è stata tollerata troppo a lungo e si è estesa a macchia di leopardo. Molte amministrazioni hanno provveduto a distruggere gli alloggi mentre altre amministrazioni locali si sono trovate di fronte al problema dei senza tetto e hanno assegnato tali strutture a nuovi indigenti. Da qui è partita la serie di problemi che elenco nella mia interpellanza.

Voglio ricordare soltanto che nel 1996, in provincia di Potenza, due bambini di tre e due anni sono morti nell'incendio di un

prefabbricato leggero. Si tratta di bimbi di una famiglia indigente subentrata nel prefabbricato, non più sicuro, alla famiglia terremotata che ne era uscita.

MARIO LETTIERI. È una cosa drammatica! Io sono lucano e posso testimoniare questi fatti.

ALBERTA DE SIMONE. Dunque, abbiamo assistito al protrarsi di una tragedia.

Quello che non ho detto nell'interpellanza e che vorrei dire in questa sede è che nel 1992 ero sindaco di un comune terremotato. Una sera d'estate, esattamente verso le 23, si sviluppò un incendio nei prefabbricati dove erano ancora alloggiate cento famiglie, tutte di questa tipologia. Siamo arrivati nello spazio di qualche minuto con vigili urbani e vigili del fuoco, ma i bimbi sono stati tirati fuori dal letto mentre questo era in fiamme. Il materiale con cui è stata costruita questa tipologia di alloggi è altamente infiammabile e, se c'è una scintilla, prende fuoco come un rogo. Non è una casa dove c'è il tempo di spegnere l'incendio. Quel caso mi fece tremare al punto che smantellai tutti i prefabbricati ricorrendo persino all'acquisizione momentanea di alloggi in affitto.

Dopo il 1994, anche per un'azione parlamentare continua che abbiamo portato avanti, è stata data una priorità assoluta per l'assegnazione del contributo alle famiglie terremotate che risiedevano in tali alloggi. Abbiamo anche verificato, mediante il Ministero dei lavori pubblici, che tutte quelle famiglie hanno avuto il contributo per l'alloggio e tali casi sono stati risolti. Rimane il problema dei subentrati.

Una vicenda analoga è accaduta per le strutture perché, all'indomani di una tragedia del genere, noi eravamo senza scuole, senza municipi, senza ospedali, senza ambulanze.

Si aprirono i municipi prima sotto le tende e, poi, nei prefabbricati; gli asili nido li aprimmo in strutture che, spessissimo, erano dono della solidarietà internazionale (ne avevamo una donata dal la provincia

di Roma e una, a San Gregorio Magno, dono della Francia).

Questi prefabbricati arrivati in dono dalla Germania, dalla Francia e da altri comuni erano di tipologia leggermente migliore dei nostri; tuttavia, si trattava sempre di strutture provvisorie e precarie, approntate con uso di vetroresina ed amianto, cioè materiale altamente infiammabile e velenoso.

In questi anni ho tentato, invano, di avere un atto normativo — e vorrei dire che la mia non è una polemica ma è un'affermazione volta alla soluzione del problema —, che poteva essere anche una circolare ministeriale. Nell'interpellanza ho citato che, appena eletta, mi recai alla Protezione civile, quando ne era responsabile, nel primo Governo Berlusconi del 1994, l'onorevole Fumagalli Carulli. In quella circostanza, le chiesi di dichiarare inagibili e pericolose queste strutture e di far sì che — per decreto, per circolare attuativa, per controllo di collaudo — non fossero più usate.

Tale questione, sino ad oggi rimasta affidata alla libera volontà dell'amministratore locale, che può decidere di smantellare, di riassegnare, di fare ciò che vuole di questi immobili, deve, invece, essere sostenuta da un atto di indirizzo — oserei dire di imperio perché, in questo caso, riguarda la pubblica incolumità — di carattere normativo che non sia necessariamente una legge ma una disposizione che stabilisca la loro totale inagibilità (tanto oggi c'è la possibilità di rimediare, se c'era anche nel 1992). Tale atto dovrebbe essere accompagnato da un'autorizzazione anche a requisire, momentaneamente, locali vuoti, pagando regolarmente l'affitto ai proprietari, per sopperire ad eventuali necessità.

Credo che non possiamo, ogni volta, alzare la voce sui poveri, sullo scandalo, su San Gregorio Magno, su Potenza, su centomila altri casi e, poi, aspettare che arrivi il caso successivo; di conseguenza, avendo avuto anche cognizione che le regioni Basilicata e Campania, nel riparto di fondi per la costruzione di alloggi di edilizia economica popolare, hanno dato priorità

assoluta alle famiglie indigenti in quei luoghi, ormai, si può dire che un piano è avviato: è stato portato a termine per i terremotati ed è avviato per le famiglie indigenti. Tuttavia, bisogna, sin da ora, dichiarare quelle strutture non più usabili perché, data la situazione e il contesto socio-economico estremamente critico di quelle zone, senza un atto normativo di questo genere, avremo sempre un nuovo subentro, una struttura che viene riadeguata.

Ho letto sulla stampa che la struttura di San Gregorio Magno era stata riadeguata, talmente riadeguata che erano stati rifatti i circuiti elettrici, le strutture e, tuttavia, ha preso fuoco in un attimo. Essa si trovava in una zona — anche questa costituisce una piaga attuale del sud — in cui i cellulari non hanno segnale, una delle nostre zone d'ombra dove mancano le antenne per i cellulari e dove il presidio del Corpo dei vigili del fuoco più vicino era a cinquanta chilometri.

Credo che l'episodio dei diciannove morti debba essere di insegnamento per tutti noi: sono su storie minori (minori perché riguardano il sud interno, storie di indigenza e, quindi, uso tale vocabolo ironicamente, di minor peso nell'agenda politica che insegue sempre di più i massimi sistemi e le teorie ideologiche), la cui soluzione deve trovare spazio nell'agenda politica perché sono storie che riguardano la quotidianità di famiglie (composte da cittadini italiani), il loro diritto alla sicurezza, alla sopravvivenza ed alla vita.

Per questi motivi, concludo con un appello, cioè che, finalmente, si emani — perché la tragedia è stata enorme — questa circolare che disponga di smantellare tutto e subito, perché sono decorsi ventuno anni e tre mesi da quando sono state installate (dal 1982 sono decorsi, comunque, vent'anni) e nessuna struttura provvisoria di quel tipo può avere, pur con tutti i lavori che possono essere effettuati, le condizioni di sicurezza vent'anni dopo la sua installazione (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno D'Alì ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nell'interpellanza iscritta all'ordine del giorno si richiama la tragedia — di cui è ancora vivo il ricordo — dell'incendio che ha colpito la struttura sanitaria per malati psichiatrici di San Gregorio Magno in provincia di Salerno, in merito alla quale, a nome del Governo, ha già risposto in quest'aula con assoluta tempestività il sottosegretario Antonio Guidi per gli aspetti di competenza del ministro della salute.

Gli interpellanti sollevano preoccupazioni sull'eventualità che tragedie simili possano colpire i cittadini che, nel nostro paese, non avendo ancora trovato stabile sistemazione, sono alloggiati in *container* o in strutture definite « a lunga durata » e che possono comportare effettivi rischi sia dal punto di vista della igienicità e della salubrità delle condizioni abitative sia sotto l'aspetto della sicurezza.

Su tali temi, che attengono ad aspetti diversi, sono varie le responsabilità. Complessa si è rivelata, infatti, la gestione dei villaggi mobili costituiti da *roulottes*, prefabbricati pesanti e *container*, che vengono realizzati con l'esclusivo intento di individuare misure atte a garantire per le popolazioni colpite dall'evento, anche in situazioni di emergenza, condizioni di vita quanto più possibile vicine alla normalità.

È, infatti, da precisare che tali iniziative, realizzate nell'ambito delle misure e degli interventi di protezione civile, non hanno né possono avere carattere di stabilità e permanenza. A conferma di ciò, l'articolo 2 del decreto legge n. 57 del 1982, emanato successivamente agli eventi calamitosi del 1980 richiamati nell'interpellanza, convertito con modificazioni dalla legge n. 187 del 1982, ha stabilito che i fabbricati pesanti, acquistati con fondi stanziati nel bilancio dello Stato e quelli pervenuti in dono tramite il commissario per le zone terremotate o tramite il ministro per il coordinamento della protezione civile, fossero trasferiti in pro-

prietà ai comuni cui erano stati concessi in uso con l'onere di provvedere alla loro manutenzione ordinaria.

Inoltre, al fine di assicurare la funzionalità ed il rispetto delle condizioni di salubrità e sicurezza, furono emanati due decreti-legge, il n. 75 del 1981, convertito con legge n. 219 del 1981 e il n. 19 del 1984, convertito con legge n. 80 del 1984, con i quali il CIPE assegnava ai comuni un fondo annuale per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei prefabbricati e degli alloggi costruiti per la sistemazione provvisoria delle persone rimaste senza tetto.

Dal quadro normativo illustrato si evince che la responsabilità della manutenzione dei *container*, anche di quelli di proprietà del dipartimento della protezione civile cui fa riferimento l'interpellante, è da attribuirsi — come ho già detto — esclusivamente alle amministrazioni comunali che li hanno avuti in uso.

Rimane il problema — ed in ciò convergo con l'onorevole De Simone — di vigilare sull'effettivo esercizio, da parte degli enti locali, delle competenze richiamate. Su tale aspetto assicuro che il Ministero dell'interno si sta adoperando, affinché gli enti locali verificchino le condizioni alloggiative di quei cittadini ancora ospitati nei *container*, promuovendo azioni dirette alla ricerca di situazioni più stabili e, comunque, rispondenti ai requisiti di sicurezza e salubrità richiesti dalle normative vigenti.

Nel caso in cui le risultanze dei controlli, che saranno attivati il più presto possibile, lo richiedessero, il Ministero si riserva di intervenire attraverso un provvedimento normativo in materia, anche nel senso indicato dall'onorevole De Simone.

L'onorevole solleva un giusto problema che non è certamente imputabile a questo Governo. Devo anzi rilevare un tentativo volto ad evidenziare responsabilità di un Governo che in quel momento non era più neanche in carica e a sottacere quelle di esecutivi che a lungo hanno governato il

nostro paese nonché quelle dei governi che sono attualmente in carica nelle regioni e nei comuni di competenza.

L'onorevole comprenderà che un provvedimento d'imperio, come ella suggerisce e come questo Ministero si riserva di valutare, potrebbe essere giudicato lesivo delle competenze regionali e municipali, anche a seguito del forte dibattito che è in atto nel paese e in cui la parte politica che l'onorevole rappresenta sostiene tesi non legate a provvedimenti d'imperio dello Stato centrale. Nondimeno, l'interesse superiore della tutela della sicurezza dei cittadini solleciterà un intervento del Governo in tal senso, a garanzia delle condizioni di vivibilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di replicare.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi rendo conto che questa materia è complessa, per cui chi le ha preparato la nota di risposta ha fatto una piccola confusione.

I prefabbricati pesanti sono vere e proprie case a pannelli di cemento armato. In proposito presentai in Commissione bilancio un emendamento perché fossero assegnati in proprietà; tale proposta è stata approvata, divenendo la legge che lei ha citato. Anche in questo caso, si è assistito ad una triste vicenda, perché la norma non è stata applicata con la scusa che i comuni non sapevano di chi fossero o di chi non fossero tali prefabbricati. Darli in proprietà a gente senza tetto, che aveva subito morti a causa del terremoto, significava anche alleggerire i comuni degli oneri di manutenzione. Viceversa, un'altro decreto-legge, il n. 75, assume sempre a carico dello Stato tutti gli oneri di manutenzione.

Ma questo è un capitolo che non ha nulla a che vedere con la questione sollevata dalla mia interpellanza che si riferisce alle baracche, alle case in vetroresina e non a quelle con pannelli di cemento armato. La differenza tra il prefabbricato di San Gregorio, leggero, e un prefabbricato pesante è quella tra una baracca ed

una casa, sia pure a pannelli di cemento armato. Ma, quelle, sono case.

A me non interessa il discorso sulle responsabilità; anzi, mi fa orrore. Dopo ogni tragedia c'è sempre l'individuazione del responsabile: l'ultimo scemo di turno. Come me, che ero l'ultimo sindaco capitato in quel comune: se non fossimo arrivati in quel minuto, io sarei stata additata come responsabile delle morti. Questo è un discorso che lascio alla magistratura. Noi dobbiamo fare un altro discorso, normativo e di prevenzione, che è quello che mi interessa. Né mi interessa la polemica « quali governi, quanti governi »: le potrei dire che ho sollecitato tutti i governi e che quelli di centrosinistra hanno ritenuto di risolvere il problema, innanzitutto, assegnando priorità assoluta nell'attribuzione di fondi ai baraccati terremotati. Non c'è più una sola famiglia di terremotati che vive in quelle baracche grazie a quest'azione. Ma non si poteva prevedere che durante la notte le baracche sarebbero state occupate da famiglie indigenti.

In secondo luogo, i governi di centrosinistra, compreso quello della regione Campania, hanno approvato una legge per dare la priorità assoluta nell'assegnazione di alloggi IACP alle famiglie indigenti alloggiare nelle baracche. Quest'azione è stata già condotta e, tuttavia, è subordinata ad una questione tragica: i tempi (i tempi di costruzione e i tempi di trasferimento delle famiglie). Nel frattempo, si verificano gli incendi.

Siamo di fronte a tanti casi; ciò che le dico è documentato dal fatto che il 24 luglio del 1996 — credo che fossimo noi a governare — presentai un'interrogazione sul caso di Potenza (quindi, quest'opera è stata già realizzata). Ora ci vuole un atto che dica: quelle strutture furono collaudate per cinque o per otto anni? Ne sono passati 20? A prescindere dai poteri dell'uno e dell'altro, esse sono inagibili e insicure; sono trappole o possono diventare tali. Dunque, vengano dichiarate — e lo dico tra virgolette, perché il termine non è appropriato — fuori legge, non più utilizzabili. Per chi è ancora lì, si provveda